

A piazza S. Macuto (Corso), alle 17

In delegazione contro la truffa delle nomine Rai

Incontro tra la commissione di vigilanza e il consiglio d'amministrazione dell'azienda



Da quella «storica» seduta del consiglio d'amministrazione sono passati cinque giorni. Venerdì scorso, una maggioranza di governo già sull'orlo del collasso politico alla Camera ha votato con i consiglieri comunisti che abbandonavano la riunione in segno di protesta — la vergognosa e illegale truffa delle nomine lottizzate.

Oggi pomeriggio, contro la spartizione fatta alla Rai-Tv e perché sia ripristinata, annullando le decisioni adottate, la legalità dentro l'azienda radiotelevisiva pubblica, numerose delegazioni di giovani, di donne, di operai, di lavoratori si receranno, alle ore 17, in piazza San Macuto, una traversa di via del Corso, nelle immediate vicinanze di Montecitorio.

Li si svolgerà, infatti, l'incontro tra la commissione parlamentare di vigilanza sulle radio e telediffusioni e l'intero consiglio d'amministrazione della Rai-Tv.

A palazzo San Macuto le delegazioni di cittadini e lavoratori troveranno anche una delegazione del comitato di agitazione che è nato spontaneamente dentro l'azienda di viale Mazzini dopo la scandalosa seduta terminata, all'alba di venerdì scorso, con l'arrogante spartizione di rell e testate.

Le delegazioni che oggi pomeriggio porteranno la loro protesta fino alle commissioni parlamentari di vigilanza, rilanceranno così la forte denuncia che è già stata al centro della manifestazione svolta lunedì sera proprio davanti al cavalletto della direzione generale della Rai-Tv, con i compagni Minucci e Pavolini.

Assemblee permanenti dall'8 ottobre prossimo

Manca il personale non docente alla Accademia Belle Arti

Problemi di organico all'Accademia delle Belle Arti. Dall'8 ottobre il personale non docente dell'istituto, e dal giorno successivo quello dell'Accademia di danza, inizieranno una mobilitazione con un'assemblea permanente.

La gravità della situazione e il blocco conseguente dell'inizio dell'anno scolastico — oltre che la paralisi degli esami di ammissione per gli studenti stranieri — deve essere motivo per sollecitare l'amministrazione ad assumere, in tempi brevi, i provvedimenti di ampliamento e sistemazione dell'organico, oltre che di riprendere le trattative interrotte con il sindacato nazionale CGIL-Scuola.

L'altro ieri il personale non docente dell'Accademia, riunito in assemblea, non avendo avuto alcun seguito alle richieste presentate sia dal sindacato nazionale, sia dall'assemblea dei lavoratori, ha deciso di mobilitarsi e intraprendere questa forma di lotta. Sta ora all'amministrazione dell'Accademia rispondere con i fatti a questa delicata e grave situazione.

Il Comune: impedire la chiusura della «Cooperativa florovivaistica»

La «Cooperativa florovivaistica» deve continuare a lavorare. Non è pensabile che per i cavalli inventati dal comitato di controllo, che ha bloccato un finanziamento della Provincia, circa 200 lavoratori si trovino a spasso. Anche il Comune, adesso, è intervenuto nella vicenda. L'assessore all'agricoltura Olivio Mancini ha inviato un telegramma al comitato di controllo con il quale si sollecita l'approvazione della delibera di finanziamento. L'amministrazione — dice Mancini — è preoccupata per le sorti di una azienda che assorbe circa duecento dipendenti.

La vicenda è nota. Al momento della nascita la coop di via Appia ha ricevuto un finanziamento di 250 milioni dalla Provincia. La delibera è passata al comitato di controllo, che però l'ha respinta.

Assemblea sui soggiorni estivi per handicappati all'Ostense

«Sperimentazione dei soggiorni di vacanza per handicappati adulti organizzati dal Comune. Tre anni dopo». È il tema di un'assemblea pubblica che si svolgerà oggi alle 18 nei locali del Comitato romano per il diritto costituzionale del cittadino handicappato, in via Ostiense 152.

All'incontro prenderanno parte gli assessori agli enti locali della Regione Leda Colombini, dell'assistenza psichiatrica della Provincia Nando Agostinelli, alla sanità del Comune, Argiunta Mazzotti, alla scuola Roberta Pintò. Parteciperanno gli handicappati che hanno usufruito del servizio e le famiglie, gli operatori delle Utr, quelli dei Cim, i comitati di gestione delle Usl, gli operatori delle cooperative giovanili.

Il partito

Alle ore 12 in fed. riunione Gruppo «Piattoforma giovani»

17 in fed. riunione delle segreterie dei Comitati di Zona (Savignini).

SEZIONE CREDITO — Alle 18 in fed. assemblee gruppi di studio in preparazione della conferenza nazionale di produzione in Assitalia (Felicetti-Piasse).

SEZIONE FEMMINILE — Domani alle ore 16 in fed. riunione sui problemi della costituzione del Dipartimento maternoinfantile nell'ambito della riforma sanitaria (Columbini-Vasistano-Consoli).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO LA TORRE A LATINO METRONIO — Alle 19,30 assemblea del Gruppo «Piattoforma giovani» con il compagno Pio La Torre, della Segreteria del Partito: CIVITAVECCHIA: alle 17,30 alla Compagnia Fortuna (Fredda).

COMITATI DI ZONA — PRATI: alle 18,30 a Trionfale (Bertucci-Imbottino).

PRIMAVERILE: alle 17,30 a Monte Mario commissione sanità (Primacci-Consoli); CENTRO: alle 18,30 in sede attiva stivali (Pina); AL

RELIA-BOCCA: alle 17,30 in sede attiva scuola (Mollino-Bernardini); ITALIA-SAN LORENZO: alle 18 a Italia (La Coneta).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ITALIA-SANTEL: alle 13 incontro (Panatta).

OGGI alle ore 17 a Piazza Donna Olimpia dibattito unitario su: «La difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza per prevenire il dramma dell'aborto».

Ne discutono: Pasquella Napolitano per il PCI, Lidia Menapace per il PDUP e Elena Marinucci per il PSI.

F.G.C.I. — È convocata per oggi in Federazione alle ore 17,30 il Comitato Direttivo della F.G.C.I. Romana. O.d.G.: «Valutazione dei festival provinciali e nuovi impegni d'iniziativa politica».

COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle ore 16,30 la riunione del gruppo ambiente su: «Esame della situazione. PROGRAMMA e iniziative» (A. Vignè Taglianti).

È convocata per oggi alle ore 18,30 c/o il Comitato Regionale di Roma la riunione della componente comunista del Comitato Paritetico Regione Stato sui beni culturali (V. Veltroni-Alessandra Meuccio).

Nel giorno del passaggio dei poteri qualcuno chiede addirittura la chiusura del Policlinico

Sanità: si spuntano le armi del sabotaggio

Strumentale documento della direzione sanitaria dell'Umberto I - La raccolta dei rifiuti al centro delle polemiche. Continua lo sciopero bianco dei medici ANAAO al S. Camillo - Giorgio Fusco: «Anni di clientelismo hanno creato molte attese non giuste che però oggi sono state deluse» - Chi «cavalca» gli effettivi disagi di alcuni lavoratori

USL: cosa significano per i quarantamila lavoratori ospedalieri

Da oggi, a Roma e nel Lazio, la gestione degli ospedali passa alle unità sanitarie locali. L'impegno delle forze politiche alla guida della Regione ha consentito di rispettare questa scadenza che apre una fase nuova nel difficile cammino della riforma sanitaria. Che ne pensa il sindacato? Per i lavoratori del settore, che nel Lazio sono circa quarantamila, che cosa significherà questo cambiamento?

«È un grosso fatto di democrazia», dice Romano Balducci, segretario della Funzione pubblica Cgil regionale — la gente d'ora in poi eleggerà direttamente i nuovi amministratori di questo servizio. C'è la possibilità di fare pesare le esigenze reali della popolazione, anzi dipendenti in gran parte dalla mobilitazione, dalla partecipazione, dal controllo da parte degli utenti, la creazione di

una rete sanitaria moderna ed efficiente. Il primo passo, intanto, è quello di fare in modo che i Comitati di gestione delle Usl prendano rapidamente in mano la conduzione dei servizi ospedalieri riducendo gli spazi per le manovre di chi ancora si oppone all'attuazione della riforma.

Non si tratta di un cambiamento da poco, nella vita degli ospedali. Si deve abbandonare il metodo dei Consigli di amministrazione che decidevano in maniera autonoma sia per quanto riguardava la gestione del servizio, che per i problemi del personale. Gli ultimi atti di alcuni Consigli di amministrazione (per esempio per gli ospedali S. Filippo Neri e Cto) dimostrano quanto la gestione autonoma di queste strutture non abbia corrisposto, neppure lontanamente, alle esigenze di democrazia e di serio am-

ministrazione che li dovevano ispirare.

Nella stessa applicazione dei contratti di lavoro c'è stata quasi sempre un'interpretazione piuttosto suggestiva, fino ad arrivare a unmettere alcune norme, creando presupposti per l'innestarsi di una spirale rivendicativa, «a rincorsa», per fare prevalere un falso egualitarismo sollecitato, a volte, dalle stesse rappresentanze sindacali. Da parte di qualche amministrazione ospedaliera, per esempio, si è adottato un inquadramento delle figure operative molto discutibile. È il caso di chi raccoglie le foglie secche nel viale dell'ospedale, messo allo stesso livello di chi sa fare funzionare un impianto termico idraulico o sa riparare un apparecchietto scientifico. Nel primo caso, evidentemente, non si tratta di un lavoro a alta specializzazione tecnologica.

Come nelle altre realtà del pubblico impiego, si risente della mancanza di un valido sostegno alla contrattazione. In assenza della «legge quadro» che regolamenti la materia, sono ancora consentite tutte le manovre del governo finalizzate a svuotare di ogni contenuto innovatore il potere che il sindacato è riu-

scato a conquistare nel settore pubblico. L'approvazione del disegno di legge — che invece è stato messo nel cestino — è la condizione per poter contrattare realmente la normativa, la organizzazione del lavoro e le figure professionali.

In ogni caso, per i lavoratori, le conseguenze del passaggio alle Usl non potranno che essere positive. Il cambiamento, quando comincerà ad operare, significherà la ricerca di una migliore organizzazione del lavoro di un servizio più funzionale e quindi di una prestazione di lavoro più agevole. Ma, soprattutto, bisogna dire con chiarezza che i lavoratori manterranno tutti i diritti acquisiti e quelli che spettano perché intervengono i benefici contrattuali. Gli diritti di chi è stato dietro lo stato giuridico e normativo che discende dal contratto in vigore e che la legge impone ai lavoratori, dopo l'approvazione della legge 312. È una situazione che non può essere tollerata e si sta discutendo, insieme ai lavoratori, alle categorie e alle forze politiche, per trovare una soluzione soddisfacente.

Lorenzo Battino

Che cosa hanno fatto i comunisti per attuare la riforma

La riforma sanitaria nel Lazio da oggi è cosa fatta. Col passaggio alle Usl degli ospedali in data 1 ottobre, si è compiuto il lungo processo che attribuisce all'Unità sanitaria locale tutti i presidi, le funzioni e le competenze sanitarie del territorio. In questa occasione la segreteria del Comitato regionale e il gruppo comunista del consiglio regionale hanno voluto sottolineare in una dichiarazione il lavoro svolto dalla giunta di sinistra e dal Pci in particolare dal 1979 alla prima metà di quest'anno. Ovunque le rappresentanze comuniste sono state presenti — alle Regioni, al Comune di Roma, negli enti locali, nelle province del Lazio, negli Enti ospedalieri, nei comitati di gestione delle Usl — hanno premuto e incalzato perché la data di scadenza prevista fosse rispettata e le Usl fossero messe in grado di funzionare.

Il documento sottolinea il ruolo fondamentale, svolto dall'assessorato alla Sanità, nella determinazione degli orientamenti concreti per il passaggio alle Usl, nonché dalla commissione Sanità aperta alla consultazione con i rappresentanti dei comitati di gestione, nel promuovere un largo confronto con le forze politiche e dei comunisti hanno dato un contributo serio e fattivo e che ha consentito il formarsi di un orientamento unitario sulla necessità di rispettare la data del 1 ottobre.

I criteri che hanno ispirato il lavoro svolto dai comunisti sono fondamentalmente due: 1) assicurare il mantenimento e il miglioramento della qualità delle prestazioni sanitarie e del servizio all'interesse dei cittadini; 2) osservare scrupolosamente le disposizioni di legge e le indicazioni amministrative in tutta la materia che riguarda il personale sanitario che passa alle Usl, negli aspetti retributivi e normativi.

La dichiarazione conclude affermando che eventuali atti amministrativi compiuti da enti ospedalieri, in difformità alle leggi e agli ordinamenti vigenti devono essere prontamente annullati.

A questo proposito c'è da segnalare anche una lettera che il presidente della Commissione Sanità della Regione, Bruno Landi, ha indirizzato ieri all'assessore Ranalli. In essa si legge la preoccupazione per «gravissime omissioni sugli atti deliberati in queste ore dai comitati di amministrazione degli enti ospedalieri in via scioglimento». Si tratterebbe, secondo Bruno Landi, di «concorsi predisposti con formule insidiose o inadeguate, o svolti con procedure approssimative; di graduatorie formate con dubbio criterio; di deliberazioni dirette a introdurre modificazioni immotivate nella organizzazione dei servizi». Tutti fatti che rischiano di gettare gli ospedali di Roma nel caos e di rendere ancora più difficile il compito dei Comitati di gestione delle Usl. Bruno Landi, conclude chiedendo un intervento dell'assessore per richiamare l'attenzione dei competenti organi di controllo perché attendano con maggior rigore all'esame delle deliberazioni assunte dai Consigli d'amministrazione in queste ore.

Ma le preoccupazioni di cui si parla sono fondate. Il presidente della commissione Sanità era non stata già presa in considerazione dall'assessore Ranalli una settimana fa. Infatti in una lettera ai presidenti degli Enti ospedalieri, ai revisori dei conti, e ai presidenti delle sezioni decentralizzate dei comitati regionali di controllo, l'assessore alla Sanità rilevava che tutte le irregolarità negli atti degli enti ospedalieri (attribuzione di livelli non dotati, congelamento di posti a favore di parte del personale, atti ricognitivi tendenti ad attribuire mansioni superiori, adozione di norme transitorie tendenti alla riduzione dei tempi di permanenza nelle varie qualifiche) «rappresentano fatti generati di illegittime aspettative».

Centinaia di persone al monumento della Balduina e alla lapide dell'Alberone

Due anniversari, due vittime dei fascisti. Manifestazioni per ricordare Ivo e Walter

Tensione per il divieto del corteo nella piazza intitolata a Rossi - In tanti hanno lasciato mazzi di fiori - Partiti democratici e cittadini davanti alla sezione comunista dove i NAR uccisero Zini



Il luogo dove venne ucciso Walter Rossi

È un monumento di marmo, una specie di roccia dalla forma opprimente dalla quale sbucano, dalle mani tese. Qualcuno, ieri, vi ha infilato dei garofani rossi. E molti altri, interi mazzi, sono stati depositi in terra ai piedi della scultura, vicino ad una lapide che ricorda il ragazzo ucciso dai fascisti.

È il monumento per Walter Rossi: è stato innalzato ieri pomeriggio, nell'ex-piazza Igea (anche il nome della piazza è stato dedicato, l'anno scorso dal Comune a Walter), a tre anni esatti dal giorno del suo assassinio.

In questi stessi giorni, la città ricorda un altro giovane morto ammazzato nel «settembre nero» che i fascisti hanno a ripetizione imposto alla città negli anni scorsi. Ivo Zini, ucciso a revolverate, mentre leggeva l'Unità affisso alla bacheca davanti alla sezione del Pci dell'Alberone. Era il 28 settembre del 1978. Un anno prima, il 30 settembre era stato ucciso Medaglia d'Oro. Anzi: l'assassinio dell'Alberone era proprio un modo di «celebrare» quello della Balduina, un tentativo neanche troppo mascherato di riaccendere la stessa spirale di tensione che il primo delitto aveva innescato.

Proprio davanti alla sezione del Pci dell'Alberone, nel luogo dove è lapide Ivo Zini — c'è una capota a ricor-

darlo — l'altro ieri è stata ricordata la figura della vittima della violenza fascista, che — con quegli assassini — segnava un tragico salto di qualità. La folla ha ascoltato i discorsi dell'aggiunto del sindaco Peroni, e del rappresentante dell'ANPI Mario Mammucari. Alla cerimonia c'era anche la sorella del giovane ucciso dai NAR.

La morte di Walter Rossi, invece, è stata ricordata ieri pomeriggio, con una manifestazione che ha rischiato di sfociare in incidenti in carica della polizia. La «posa» del monumento infatti non era stata autorizzata, e la Questura non aveva concesso permessi per il concentramento. Comunque — anche per un intervento del Comune, che non ha voluto che la polizia impedisse l'impedimento della sistemazione della scultura — la celebrazione si è svolta senza incidenti.

I manifestanti, fra i quali molti «autonomi», studenti e «reduci» del movimento del '77, e più semplicemente, amici di Walter Rossi, hanno trattato tutto il pomeriggio con i rappresentanti dell'ordine pubblico anche per ottenere il permesso di partire in corteo dalla piazza e raggiungere viale Medaglia d'Oro.

È il, infatti, — poco più giù della sezione del MSI — che Walter Rossi cadde a terra colpito da uno dei proiettili sparati da un killer fascista, finora rimasto sconosciuto.

Anche la prefettura d'accordo col Campidoglio per gli sfratti programmati

Sul problema degli sfratti anche la prefettura si è mostrata sensibile. Dal vertice dell'altro ieri, con l'assessore Giulio Bencini e i dirigenti Ruggiero, Masiello (dell'ufficio sfratti) e Gallo (dell'ufficio esecuzioni) è emersa la volontà anche all'interno della magistratura di avviare una programmazione degli sfratti che tenga conto del diritto di tutti i cittadini di abitare in una casa.

Si completa così il ciclo di incontri che il Comune ha promosso insieme con i sindacati degli inquilini e dei piccoli proprietari, con la prefettura e con gli Enti previdenziali nel tentativo di «governare» la fase acuta della crisi. Come si ricordava, infatti, dal 15 settembre, dopo la pausa estiva, sono riprese le esecuzioni e molte famiglie da un momento all'altro rischiano di trovarsi in mezzo a una strada.

Nessuno ha pagato per la loro morte

Trenta settembre 1977. Walter Rossi, 28 settembre 1978. Ivo Zini. A tre anni di distanza questi due delitti fascisti sono ancora impuniti e la strada da fare per arrivare ai killer è molta. Due vicende giudiziarie diverse (intricate e travolte) la prima, quasi inesistente la seconda) ma uguali nella sostanza.

Quando ammazzarono Walter, con un colpo di pistola calibro nove alla cassa, i fascisti erano scesi in gruppo dalla sezione Balduina del MSI. C'è chi ha descritto l'assassinio con ricchezza di particolari. Il famoso «biondi», che si inginocchiò a terra per sparare quattro colpi di pistola. La polizia dirà poi che era Enrico Lenaz, noto fascista. Ma dopo un po' anche questa pista si perse. Nel giro di pochi mesi uscirono di carcere anche gli altri fascisti fermati alla stessa delitto davanti alla sezione missina. Nessun colpo, quindi, nemmeno per

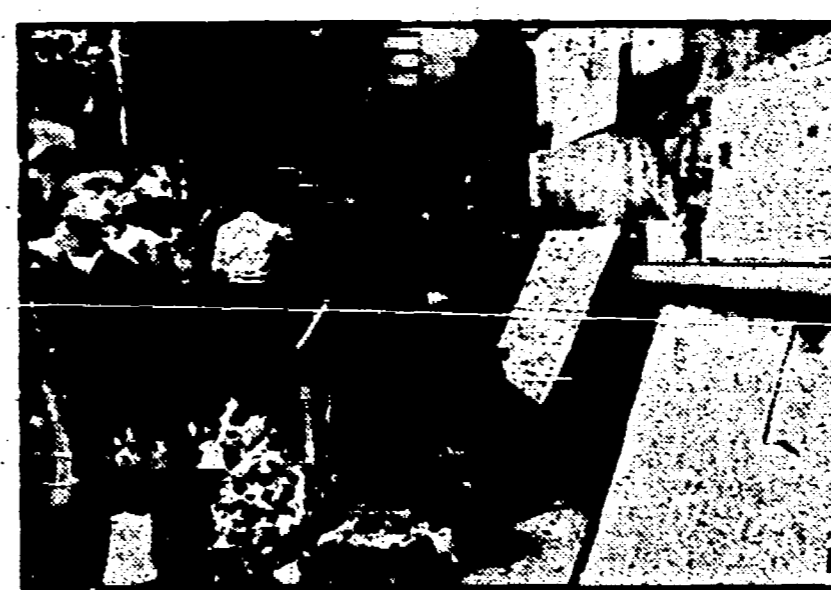
i violentissimi scontri di quel giorno, provocati dai picchisti. E gli stessi che nei giorni precedenti all'assassinio di Walter Rossi avevano compiuto una serie di raid in numerose zone della città.

Quel giorno drammatico, il 30 settembre, in viale delle Medaglie d'Oro le violente proseggiarono sotto gli occhi della polizia. Una «pantera» e un furgone blindato non si mossero per tutto il tempo, finché non partì il colpo mortale. Il primo ottobre la questura ordinò la chiusura di tre sezioni del MSI, facendo sapere di aver già identificato l'assassino.

Il 3 ottobre, giorno dei funerali di Walter Rossi, partirono undici ordini di cattura contro altrettanti missini per concorso in omicidio. E «il quotidiano dei lavoratori» annunciò che il nome dell'assassino era Enrico Lenaz. Il Pci chiese al governo provvedimenti contro il MSI. Per tutta risposta, l'ex Procuratore capo della Repub-

blica, De Matteo, ordinò la riapertura di tutti i corsi. Uno per volta tornano tutti fuori i fascisti, compreso Lenaz che ha un alibi di ferro. E quella morte è ancora un mistero.

Non passa nemmeno un anno. Il 28 settembre del 1978 cade sotto il piombo del NAR — ancora alle loro prime imprese — il ventiquattrenne



La bacheca dell'Unità davanti alla quale fu ucciso Zini

Ivo Zini. Stava leggendo l'Unità davanti alla sezione comunista dell'Alberone. Insieme ad un amico, Vincenzo Di Blasio, stava scegliendo un film per la serata.

Un «Veppone» bianco si avvicina ed uno dei due terroristi sparò quattro colpi di pistola. Uno ha ucciso Ivo Zini, un altro ha ferito Di

Blasio. Partirono subito le perquisizioni, gli interrogatori. Ma l'assassino non ha mai avuto un volto.

Solo la matrice fascista dei due delitti è inquisibile. Ma nemmeno allora venne compresa la pericolosità del disegno criminale che portò alla crescita del terrorismo nero.